

CONSIDERAZIONI FINALI: valutiamo positivamente la chiamata delle nostre Società alla gestione totale o parziale degli impianti sportivi. Questa nostra valutazione non deve sorprendere.

Inizialmente, di fronte alla posizione espressa dai vari Comuni, non vi nascondiamo che anche noi abbiamo avuto reazioni abbastanza negative. Abbiamo pensato a tutti i problemi contingenti che l'atletica di base faticosamente cerca di risolvere ogni giorno e questo cambio brusco e repentino nella gestione degli impianti ci è parso un colpo basso, un fatto negativo.

Analizzando poi più attentamente le problematiche gestionali di un impianto, la nostra capacità di fare leva su un volontariato disponibile e capace, i contributi provenienti dai Comuni, le possibilità di applicare tariffe d'uso compensative, abbiamo valutato la questione in modo diverso.

Lo riteniamo un momento importante capace di far fare alle nostre Società un salto di qualità notevole, e di dare ai nostri dirigenti l'opportunità di affrontare gestioni a carattere imprenditoriale. Un momento che va vissuto dal mondo sportivo con una certa propensione al futuro, con una certa apertura.

Mentre leggiamo queste righe possiamo dirvi che diverse Società Sportive Emiliano-Romagnole hanno già stipulato contratti con i vari Comuni per la gestione di Campi Scuola e sono entrate in Comitati di gestione per la conduzione di impianti multiuso. Con la speranza di aver portato un contributo per far chiarezza sui problemi della gestione degli impianti sportivi, vi ringraziamo dell'attenzione da voi prestata.

CAMPANIA

IL CERCHIO DA QUADRARE (Organizzazione dei Comitati Provinciali)

Bruno Benedetti, *Presidente Comitato Provinciale Fidal Napoli*

Questo vecchio detto che si addice a situazioni in equilibrio precario che a malapena e con grandi sforzi si reggono in piedi, calza perfettamente quando l'accostamento viene fatto con la situazione esistente nei Comitati più periferici della Federazione: i Comitati Provinciali. Per fortuna, quasi sempre, guidati da rappresentanti della onestà ed appassionati, che vivono e soffrono non solo per svolgere tutti i programmi, per risolvere i mille problemi connessi alla loro funzione, ma anche per quotidianamente ricucire gli strappi provocati all'organizzazione da tanti che invece sono legati alla poltrona da interessi ben diversi da quelli etici e sociali a cui si ispirano i primi.

Sono momenti brevi di tranquillità in cui si può affermare di aver in qualche maniera quadrato il cerchio e si consente al carro Fidal di andare avanti ma sempre più cingolante e più prossimo ad una fermata definitiva se non si interviene a mirare nel fondo quali sono i reali problemi di questi nuclei, periferici fin che si vuole, che sono invece da considerare l'asse portante ed il cardine motorio di tutta l'espressione organizzativa della Fidal Nazionale.

Questi nuclei sono nelle mani di pochi fedelissimi volontari che molte volte, riflettendo su ciò che si ritrovano come quotidiana realtà, vorrebbero fosse loro spiegato perché il loro comportamento, rispetto a tutte le problematiche, pur semplici ma continue e copiose, è solitamente tanto diverso da tanti altri e vorrebbero fosse chiarito chi autorizza questi altri a frequentare impunemente l'ambiente con presunzioni e comportamenti assurdi, non consoni alla serietà della missione che si sta compiendo; le risposte purtroppo non si ha nemmeno il tempo di riceverle che la sua onestà lo chiama all'impegno assunto e si ricaccia imperterrito in quel dedalo di vicissitudini senza pensare minimamente a se stesso, ai suoi sacrifici personali economici e fisici, a quelli che inopinatamente costringe a fare ai suoi familiari, innocenti vittime di una sua dedizione, derivante da una meravigliosa passione che ha fatto sì che questo sport sia una delle più importanti ragioni della sua vita.

Per tanti di questi fu una vera vocazione. L'atletica li chiamò, risposero, ed ora, senza nessuna contropartita, sono felici per tutto quello che hanno fatto e per la loro limpidezza di animo: nemmeno si aspettano un grazie da qualcuno. Per loro, tutto fu fatto per sentirsi in dovere con la società, credendo che ciascuno dovesse offrire un contributo serio e fattivo, oltre la normale attività lavorativa.

Nelle loro mani sono affidati grandi tesori di energie di tanti giovani, sono affidati i destini atletici di milioni di praticanti ed il loro comportamento potrà incidere non solo sulla vita sportiva dell'individuo ma segnare anche qualcosa di importante per il suo avvenire ed un esempio di cui seguire le orme.

Allora si che potremmo dire di aver quadrato veramente il cerchio. Per un compito così serio e difficile non bisogna attendere che questi volontari vivano sempre nell'aspettativa di un domani diverso che non verrà a trovare soluzioni che tengano conto della reale importanza delle scelte.

Secondo noi non si può concepire di andare avanti in eterno, secondo un tran-tran usuale che ci affida all'uomo di un giorno che ti da una mano, non si può concepire il pressapochismo, l'arrangiamento, bisogna essere seri e trovare anche nuove formule che non disilludano e scoraggino questi grandi volontari, colonne portanti, cariatidi robustissime, gente di rara ed allucinante vitalità che non hanno altro traguardo che assicurare ai praticanti di atletica leggera una sempre migliore ed aggiornata organizzazione.

Occorrono a sostegno altri uomini che, come loro, consapevoli di cosa sia la nostra federazione, grande e pulitissima officina per la formazione oltre che di grandissimi atleti di giovani onesti, seri, leali, siano all'altezza del compito, veri professionisti sì dell'insegnamento di un grande tecnicismo ma che abbiano soprattutto requisiti e virtù morali, tanto da essere di esempio; dirigenti, allenatori, tecnici, giudici che sappiano in partenza quali sono i carichi che presuppone il volontariato e che grazie proprio a quelle virtù sappiano capire i sacrifici che ne derivano.

Sarà certamente compito molto difficile nell'individuarli perché oggi questo tipo di vocazioni sono in netto declino per effetto e per la conseguenza del volere una società assoggettata alle sole leggi economiche, che ritengono il benessere l'appagamento dei sensi e non dello spirito.

Possiamo allora meravigliarci che si invochino delle contropartite economiche? Assolutamente, solo da obiettare v'è che le prestazioni dipendono in quel caso dalle tariffe.

Non bisogna però disperare e prodigarsi per trovare i sostituti cui affidare il prezioso destino dell'atletica.

Venendo poi più al concreto ed alle proposte, riteniamo che, per la grande validità dei Comitati Provinciali, essi debbano essere considerati come delle entità propositive con tutta la libertà, in tutte le direzioni per organizzare l'attività nella propria provincia a seconda delle esigenze della stessa; riteniamo, infatti, che nessuno meglio di un Comitato Provinciale, sempre a diretto contatto con la realtà espressa dalla propria Provincia, possa avere elementi valutativi e probanti che invece possono sfuggire a valutazioni globali.

Ciò facendo, si darebbe un ruolo più giusto e più dignitoso a tutti quei volontari di cui si è voluto enfaticamente ricordare i grandi meriti e che sarebbero pronti a dare un contributo di idee nuove e di grande qualità.

Inoltre, per evitare dispersioni di energie e per assicurare un servizio sempre puntuale e qualitativo, riteniamo che sia anche necessario valutare la possibilità di avvalersi di personale impiegatizio e di adeguate strutture informatiche. Ciò dovrebbe rendere molto più autonomi i componenti dei Comitati che sarebbero molto più sereni nella realizzazione di quanto sia nelle loro facoltà intellettive.

Infine, anche quando non vi sia nessuna inversione di rotta nelle vedute della Federazione Nazionale, chiediamo più dignità per questi Comitati che, il più delle volte, essendo ospite dei Comitati Regionali, per impegni concomitanti sono costretti a sedi di fortuna anche quando hanno le loro periodiche assemblee.

Noi propugniamo tutto questo, ferma restando la convinzione che a capo dell'unità periferica resti un uomo così come lo abbiamo sentito dentro noi stessi e cercato di fare conoscere.

TECNICARE E/O CRESCERE: PROSPETTIVE E FUTURO DEL SETTORE TECNICO

Nicola De Vito, *Fiduciario Tecnico Regionale*

Una determinante del sistema produttivo "ATLETICA LEGGERA" è senza dubbio l'area tecnica in tutte le sue componenti e con tutte le sue sfaccettature.

Stà di fatto che dalla fase di reclutamento e della individuazione del talento fino al raggiungimento della massima espressione agonistica dell'atleta, si rende indispensabile nella successione l'opera dell'amatore, dell'istruttore, del tecnico-allenatore, dello specialista, dell'esperto

Questa sottolineatura vuol significare che nelle varie fasi, ai vari livelli e nei vari passaggi, è necessaria una competenza specifica dell'operatore ed una conoscenza reale ed approfondita delle fenomenologie legate ai diversi campi di azione ai fini di un razionale intervento tecnico.

Siamo certi di trovare tutti d'accordo nel ritenere scontata questa affermazione.

Ciononostante, fatta salva la giusta collocazione di pochi, la stragrande maggioranza dei tecnici dell'atletica si trova, per varie ragioni, impegnata su tutti i fronti, con tutte le fasce di età e con atleti a differenti livelli prestativi, praticanti le diverse specialità.

Si evidenzia, pertanto, un operatore che assume la figura di un "tuttologo tecnico", nella migliore delle ipotesi; quando, cioè, egli non è impegnato anche in altri campi dirigenziali ed organizzativi.

Le ragioni della sovrapposizione di ruoli sono ampiamente conosciute. Difatti, esse sono riconducibili essenzialmente alla povertà delle strutture periferiche legate il più delle volte al solo volontariato.

Sul piano tecnico questo sconfinamento di limiti operativi ed espansione di competenze, nella generalità dei casi, non è frutto di una scelta programmata e tanto meno di una maturazione culturale.

Tutto ciò, il più delle volte, è determinato unicamente dalle circostanze createsi in virtù di fattori contingenti e spesso legati a risultati agonistici realizzati dal proprio atleta e comunque dalla necessità di seguire atleti acquisiti, di un certo valore e di una data specialità.

Una analisi approfondita del fenomeno ci porterebbe troppo lontano.

Va da sé, comunque, che il tecnico tende ad orientarsi sempre verso il settore che gli garantisce maggiori gratificazioni, maggior prestigio, valorizzazione del suo operato, quindi successo e ritorno economico.

Il perseguimento di questo obiettivo accattivante, spesso comporta una scelta di mezzi e metodi tesi al conseguimento di risultati tecnici in maniera precoce, affrettata, sottoponendo l'atleta a carichi di lavoro non adeguati alle sue reali capacità, quando ancora non si ricorre ad altri espedienti discutibili anche sul piano etico.

Tralasciamo di considerare gli elementi e condizionamenti esterni che pure hanno la loro rilevanza nel determinare l'atteggiamento del tecnico, che viene così orientato verso forme di intervento più allettanti sia sul piano psicologico sia sul piano economico.

Riteniamo, comunque, che una parte rilevante di questo fenomeno sia dipendente dalla strutturazione peculiare delle attività dell'atletica, dalla regolamentazione e dalle normative federali, nonché dalle incentivazioni (in senso lato) previste per chi consegue obiettivi tecnici.

Ci rendiamo conto che la materia è estremamente complessa e che in un sistema così composito e variegato qual'è il mondo dello sport italiano in generale e dell'Atletica Leggera in particolare, proporre innovazioni e correttivi risulta decisamente difficile e costituisce perlomeno un azzardo.

Bisogna, comunque, ammettere che qualche passo nelle direzioni da noi individuate ora si sta facendo.

Siamo però ancora convinti che vadano ricercate nuove strade per garantire da un lato la realizzazione delle legittime aspirazioni dei tecnici relativi alle gratificazioni del proprio lavoro e dall'altra una loro adeguata acculturazione tale da elevarne il senso di responsabilità e professionalità.

A parer nostro si otterrebbero così altri significativi benefici per la nostra Atletica quali la salvaguardia del talento, una maggiore permanenza dei giovani, specie in talune categorie, una sicura espansione di tutte le specialità e dei settori sia maschili che femminili.

Non riteniamo, con questo, di possedere formule magiche e risoltrici dei problemi del reclutamento, del trattamento degli atleti o dell'abbandono, dell'incremento delle specialità o dei settori depressi, ecc.

Ciononostante, ci sentiamo di avanzare comunque una proposta che consiste essenzialmente in una revisione dei moduli di formazione ed aggiornamento dei tecnici di atletica leggera; in un piano di riqualificazione degli stessi, in una rielaborazione delle strategie e dei sistemi di accesso ai ruoli ed alle qualifiche.

Non di meno, secondo noi, andrebbero riviste le normative ed i Regolamenti Federali relativi all'attività tecnica ed ipotizzati campionati, coppe, trofei, gran premi, rappresentative, che prevedono l'assegnazione di incentivi economici od altri riconoscimenti a società ed a tecnici.

In altri termini, tutto il nostro discorso è incentrato sul principio meritocratico della produttività, salvaguardando, comunque la qualificazione professionale del tecnico e la continuità del suo impegno.

Formazione e riqualificazione tecnica

E' ovvio che la proposta che segue si limita esclusivamente ad una indicazione del tipo concettuale, bisognevole, quindi, di approfondimenti e di ulteriori contributi.

Occorrerà, inoltre, che vengano studiati programmi che soddisfino le diverse esigenze didattiche e che prevedano l'utilizzazione delle varie risorse tecnologiche ed umane.

Il corpo docente, ai vari livelli, dovrà essere adeguatamente preparato ed uniformato sui nuovi indirizzi (Allegato).

AGGIORNAMENTO DEI TECNICI

Per ciascuna qualifica dovrebbe essere prevista una serie di occasioni di aggiornamento tecnico, svolte in ambito regionale e/o nazionale. Le opportunità potranno scaturire da raduni collegiali di qualsiasi tipo, da incontri nazionali ed internazionali, da stages anche all'estero, e così via secondo una scelta di valori tutta da individuare.

ALBO DEI TECNICI DI ATLETICA LEGGERA

È appena il caso di sottolineare la necessità della costituzione dell' "Albo dei Tecnici di Atletica Leggera" a carattere regionale per i tecnici del Settore Giovanile della 1° e 2° Qualifica, nonché a carattere nazionale per i tecnici della 3°, 4° e 5° qualifica.

A tal proposito, ci sembra opportuno evidenziare il fenomeno della mobilità dei tecnici nell'ambito delle Società della stessa Regione o di altre Regioni.

In effetti, i tecnici generalmente restano legati alla stessa Società solo se costituiscono la parte portante della struttura societaria, rivestendo essi anche ruoli dirigenziali.

La mobilità, quindi, si manifesta con una certa frequenza in occasione di trasferimenti di atleti di un certo valore da una Società all'altra; meno frequentemente avviene il contrario.

Inoltre, gli spostamenti avvengono perché il tecnico ricerca una collocazione più gratificante, in un contesto ritenuto più qualificato, oppure per soddisfare le esigenze tecniche della Società.

In ogni caso, a causa di questi spostamenti, la figura professionale del tecnico non viene sufficientemente tutelata in quanto egli subisce, specie in Periferia, il condizionamento in senso positivo o negativo della posizione in un particolare momento.

La cosa diviene eclatante allorché devono essere operate scelte o fatte proposte, come per esempio per l'accesso ai ruoli di tecnico nazionale specialista, tecnico di settore, tecnico del Club Italia Nazionale o Regionale.

Anche per questa ragione, cioè per non disperdere potenzialità ed un patrimonio culturale costruito faticosamente negli anni, sarà utile la costituzione dell'Albo dei Tecnici, in modo tale che si possano identificare con immediatezza le competenze e le attribuzioni di ciascun tecnico.

DECADENZA DEI RUOLI

La mancata attività presso le Società di Atletica Leggera per due anni consecutivi ed il mancato tesseramento per lo stesso periodo dovrebbero determinare l'esclusione dall'Albo dei Tecnici di Atletica Leggera.

CORSI DI FORMAZIONE PER STUDENTI I.S.E.F.

Nel quadro generale della formazione, una particolare attenzione dovrebbe essere destinata agli I.S.E.F. i quali, potenzialmente, costituiscono un valido serbatoio di tecnici.

I corsi dovrebbero essere destinati agli studenti del 3° Anno e dovrebbero tendere al conseguimento del brevetto della 2° Qualifica, ossia di "Tecnico del Settore Giovanile".

Tali corsi verrebbero organizzati congiuntamente dal Settore Tecnico Regionale FIDAL e dall'ISEF interessato.

Sul piano didattico, i programmi dovranno tener conto della omogeneità culturale del gruppo e, pertanto, sarebbero orientati in modo particolare all'approfondimento degli aspetti tecnico-metodologici.

TECNICI DEL SETTORE AMATORI, ORIENTAMENTO, HANDICAPPATI

Nella nuova strutturazione dei Quadri dei Tecnici di Atletica Leggera andranno, inoltre, considerate le figure degli operatori dei Settori Amatori, della F.I.S.O. e della F.I.S.Ha.

Nei singoli Settori, pertanto, dovrebbero essere forniti dei tecnici con specifiche competenze mediante corsi i cui programmi dovranno tener conto delle diverse peculiarità operative, in rapporto alle differenti situazioni.

Allegato

QUALIFICA 1° :Animatore tecnico del Settore Giovanile

MODALITA' DI ACCESSO	- atleti, ex atleti, insegnanti di E.F. ed elementari - Corso di 40 ore (20 parte generale e 20 parte tecnica) - valutazione finale
LIVELLO	: provinciale
ETA'	: 18/30 anni
AMBITO OPERATIVO	: centri giovanili, CAS, G.d.G.
PROFILO	: un animatore motivato ed in grado di motivare i ragazzi all'atletica in maniera specifica e polivalente.

QUALIFICA 2ª: Istruttore del Settore Giovanile

MODALITA' DI ACCESSO	- Animatori tecnici del S.G. con almeno 2 anni di attività continuativa presso una Società od un gruppo sportivo - Corso di 30 ore (15 parte generale e 15 parte tecnica) - Valutazione finale
LIVELLO	: regionale
ETA'	: 20/30 anni
AMBITO OPERATIVO	: presso Società nelle categorie giovanili
PROFILO	: Un operatore con un adeguato livello di competenza tecnica in tutte le specialità; che abbia la capacità di addestrare in maniera globale e multilaterale le giovani leve e sappia orientarle alle specialità.

QUALIFICA 3^a: Tecnico di 1° livello

ACCESSO ALLA QUALIFICA	<ul style="list-style-type: none"> : Istruttori del S.G. che abbiano almeno 3 anni di anzianità di qualifica e pratica continuativa presso una Società di A.L. - L'indicazione dei nominativi avviene da parte del C.R. FIDAL su segnalazione del Settore Tecnico. - Corso residenziale teorico-pratico di almeno 4 giorni presso una Scuola di Atletica. Alla parte generale (biologia, fisiologia, psicopedagogia) seguirà una parte metodologica relativa alla teoria dell'allenamento ed una parte tecnica relativa ad <i>uno o due gruppi di specialità</i>.
LIVELLO	: nazionale (o regionale specialista)
ETA'	: 23/25 anni
AMBITO OPERATIVO	: presso Società - in tutte le categorie con particolare riferimento alle specialità ed i settori di competenza.
PROFILO	: Tecnico in grado di elaborare autonomamente programmi di lavoro per atleti di medio livello e che possieda competenza tecnica specifica in uno o due gruppi di specialità.

QUALIFICA 4^a: Tecnico Nazionale Specialista

ACCESSO ALLA QUALIFICA	<ul style="list-style-type: none"> : Tecnico di 1° livello con almeno 3 anni di attività ininterrotta con Società di A.L. e che abbia conseguito risultati <i>qualitativamente e quantitativamente</i> apprezzabili da atleti in uno specifico settore. - Su segnalazione del C.R. FIDAL/Settore Tecnico - Corso periodico/residenziale (3/4 incontri di fine settimana) presso una Scuola di A.L. - Valutazione finale
LIVELLO	: Nazionale
ETA'	: 27/40 anni
AMBITO OPERATIVO	<ul style="list-style-type: none"> : Con Società nei settori di competenza e collaborazione in Regione quale componente uno Staff a disposizione delle Società e del Club Italia regionale e nazionale. Svolge funzione di docente ai corsi di formazione alla 1^a e 2^a qualifica per quanto attiene alle materie tecniche.
PROFILO	: E' un tecnico che ha spiccate capacità addestrative e didattiche; elevata cultura nelle diverse aree di sapere sia generali che specifiche ed una capacità di mediazione nelle diverse situazioni tecniche ed organizzative, anche in funzione della programmazione tecnica regionale e delle varie collaborazioni.

QUALIFICA 5ª: Esperto tecnico di A.L.

ACCESSO ALLA QUALIFICA : Tecnico Nazionale Specialista con almeno 4 anni di permanenza nel ruolo e che abbia conseguito con i propri atleti risultati di elevata qualificazione nazionale ed internazionale in maniera continuativa.

LIVELLO : Nazionale

ETA' : Oltre 30 anni

AMBITO OPERATIVO : Con società - collaborazione tecnica con il Club Italia Nazionale; docenza a corsi di tecnici di 1° e 2° livello; collaborazioni con le squadre nazionali; corsi di aggiornamento regionali.

PROFILO : Tecnico di elevata competenza in uno o più settori, comprovata da studi, pubblicazioni e da altri elementi probanti, che testimonino una cultura generale specifica superiore alla media ed un impegno continuo dedicato all'atletica.

IPOTESI DI STRUTTURAZIONE DEI RUOLI E DELLE COMPETENZE NELL'AMBITO DEL SETTORE TECNICO DELLA F.I.D.A.L.

SET CAT. SP	V	H	S	L	Me	Ma	PM	AREA DI COMPETENZA E QUALIFICA
As								ANIM. TEC. di AL TEC. di S.G. TEC. I° LIVELLO * § TEC. NAZ. SPEC. ESPERTO
J								
Al								
C								
R								
A _H								TECNICO DEL S. ANAT.
O								TECNICO F. I. S. O.
H _A								TECNICO F. I. S. H. A.

SETTORI: V velocità - H ostacoli - S salti - L lanci — Me mezzofondo - Ma marcia - PM prove multiple
 CATEGORIE: AS assolute - J juniores - Al allievi - C cadetti - R ragazzi - Am amatori - O orientamento - Ha handicappati.
 * con competenze in uno o due settori - § con competenza in un settore

VOGLIA DI SPORT, VOGLIA DI GIOVENTÙ **(Nascita e vita di un nuovo Settore, gli Amatori)**

Sergio Linguiti, *Coordinatore Regionale Amatori e Veterani FIDAL*

Amante dell'aria aperta, talvolta ex atleta che allo scoccare dei trent'anni si era visto mettere alla porta dello sport attivo, nonostante il suo ancora vivo entusiasmo, perché non poteva più calcare le piste giornalmente per la quotidiana dose di allenamento, una nuova famiglia, il primo figlio, lo avevano emarginato dall'atletica attiva. Poi era cominciata a comparire la prima leggera pinguetudine. Lo sport lo seguiva in poltrona, davanti al televisore. Si sentiva sportivo perché giocava al Totocalcio o tifava per la "Squadra del cuore".

Poi un giorno, per televisione, vede che alcuni temerari avevano messo le scarpe ginniche e la tuta, forse del figlio, ed avevano affrontato una "marcialonga", come fu in voga dire a metà degli anni '70, e, infischiosene della pancetta incombente, avevano percorso alcuni chilometri, più camminando che correndo. "Ma che scemi sono quelli - pensò - dove vogliono arrivare? Adesso gli viene l'infarto e poi a quell'età..." e continuò ad essere uno sportivo televisivo. Però un tarlo gli era entrato nel cervello. "E se non fossi poi così vecchio come mi si vuol fare credere?" e timidamente, alle prime luci del giorno, di nascosto come un paria, uscendo di soppiatto dal portone di casa, sotto lo sguardo sgomento, divertito, interrogativo, preoccupato della moglie e sbigottito del portiere, indossando una tuta ed un paio di scarpette di gomma, cominciò a muovere i primi passi verso un nuovo modo di intendere l'atletica. Cominciò pian piano a ritrovare il gusto della corsa, dell'allenamento e scoprì anche che in tal modo scaricava le tossine e lo stress accumulato nel lavoro quotidiano. Scoprì di nuovo che esisteva un mondo, non di acciaio e plastica come la sua auto, e scoprì che era bello percorrere quel mondo, con le proprie gambe, guardare con calma la natura che lo circondava, spostare gli occhi e la mente sulla quiete del paesaggio che era intorno. E scopre a trentadue anni di essere ancora giovane. Poi pensò di aumentare le distanze e la velocità di corsa. Scoprì che poteva percorrere un chilometro in 5' e pensò di scendere a 4'30". Frugò nella sua mente per ricordare qualche tipo di allenamento effettuato in "gioventù" che potesse aiutarlo, ma trovò ben poco. Ricordò l'interval training: ma era buono solo per le distanze medie-corte, mentre lui doveva percorrere diversi chilometri e pensò che l'unico allenamento idoneo fosse il correre, correre e poi ancora correre senza fermarsi. Un giorno in una libreria gli occhi gli caddero su un libricino dal titolo "Correre è bello" di un tal Arcelli. Lo acquistò. Lo lesse tutto d'un fiato e scoprì cose a lui sconosciute ed affascinanti che lo introdussero nel mondo delle tecniche di allenamento sulle lunghe distanze, delle tabelle, della programmazione e della alimentazione finalizzata e ci si buttò a capofitto. Pensò di tentare la sua prima mezza maratona e, dopo averci pensato a lungo, corse la sua prima maratona alla tenera età di 34 anni, lui che in gioventù era un velocista. E fermò i cronometri sul suo primo record in 3 ore e 15 minuti.

Intanto attorno a lui ed a quelli come lui, crescevano le Associazioni e gli Enti che volevano inquadrarlo, pochi per indirizzarlo correttamente (FIDAL e FIASP); altri per sfruttarlo, perché avevano capito che l'amatore (questo il suo nome nuovo) acquistava tute, magliette, scarpe da corsa che neanche i migliori campioni di allora avevano in dotazione e pagava tasse di iscrizioni pur di correre assieme ad altri come lui, non importa se in cambio aveva solo un bicchiere d'acqua. E fu l'industria a capire che era nato un nuovo business da sfruttare commercialmente nel migliore dei modi, ma la cosa, nel contempo, portò anche alla ricerca ed al miglioramento dei materiali e degli attrezzi con enormi vantaggi per tutti, amatori ed agonisti.

In un secondo momento l'amatore pensò di poter aiutare in prima persona quel mondo che amava tanto e cominciò ad inserirsi nelle Società che nel frattempo erano sorte. Qualcuno diventò dirigente oltre che atleta; altri pensarono di presentarsi a corsi per tecnici, per poter apprendere i nuovi metodi di allenamento per poterne usufruire e farne fruire i loro amici; altri, ancora, scoprirono di poter aiutare la riuscita delle manifestazioni con la funzione di Giudice di Gara e divennero giudici. Moltissimi, fra i più giovani, videro di essere validi anche per le gare del Settore Assoluto e si iscrissero alle società del Settore portando nuova linfa ad esso.

E così, alla fine vi fu un travaso di forze nuove ed entusiaste nel mondo dell'Atletica Leggera ufficiale: persone che vivevano l'atletica in prima persona, che ne comprendevano l'essenza ultima e che con la loro "voglia di gioventù" avevano riscoperto il mondo dello sport praticato, soddisfacendo così la loro "voglia di sport".

Ecco spiegato, in poche righe, l'importanza del mondo amatoriale nell'economia dell'Atletica Leggera italiana. Ecco perché gli Amatori chiedono il loro riconoscimento e, conseguenzialmente, il loro pieno inserimento nella Fidal. E' una operazione che ha solo aspetti positivi e nessuno negativo, solo che si guardi la cosa con lungimiranza e con la mente sgombra da preclusioni mentali e rivolta al fine ultimo, che poi è il principale della famiglia Fidal: l'avviamento all'atletica dei giovani (figli), sulla scia dei meno giovani (padri).

Voglia di sport, voglia di gioventù alla fine diventa, se ben indirizzata, un affare per la Fidal.

«PROFUMO DI DONNA»: RICERCA SULL'ATTIVITÀ FEMMINILE DI ATLETICA LEGGERA IN ITALIA

Antonio Andreozzi, *Tecnico Soc. Atletica Aversa*
Vittorio Savino, *Dirigente Soc. Atletica Aversa*

Nell'avviarci in questa breve disamina sull'attività femminile di atletica leggera in Italia, ci pare giusto proporre due quesiti fondamentali riferiti al fatto che nel caso specifico del mezzofondo, specialità della quale ci occuperemo in particolare, pur esistendo una grande scuola di tecnica e di conoscenza, a livello femminile non si riesce a produrre quei brillanti risultati che sono propri del settore maschile.

I due grossi quesiti sono i seguenti:

- 1) Non si sa allenare le donne?
- 2) Le donne non si sanno allenare?

Le domande sono spontanee a chi anche dall'esterno del nostro microcosmo segue attraverso i mass-media l'atletica leggera. Infatti, a qualche risultato di tutto rispetto nel fondo (maratona e gare similari), non possiamo certo dire di avere una buona scuola di mezzofondo veloce e prolungato femminile.

La risposta ai due quesiti elaborata in modo semplicistico potrebbe essere quella che segue:

Risposta al quesito n. 1: bisognerà dare organizzazione al Settore Tecnico che dovrà considerare la "macchina donna" simile a quella dell'uomo;

Risposta al quesito n. 2: si dovrà creare una vera e propria cultura nell'allenamento femminile, evitando in primo luogo che la giovane atleta viva false forme di appagamento (ad es. un'atleta che in Italia corre i 1.500 metri in 4'10" sarà sicuramente un'atleta appagata; tale confronto non regge però a livello internazionale dove la stessa prestazione è sicuramente di scarso significato).

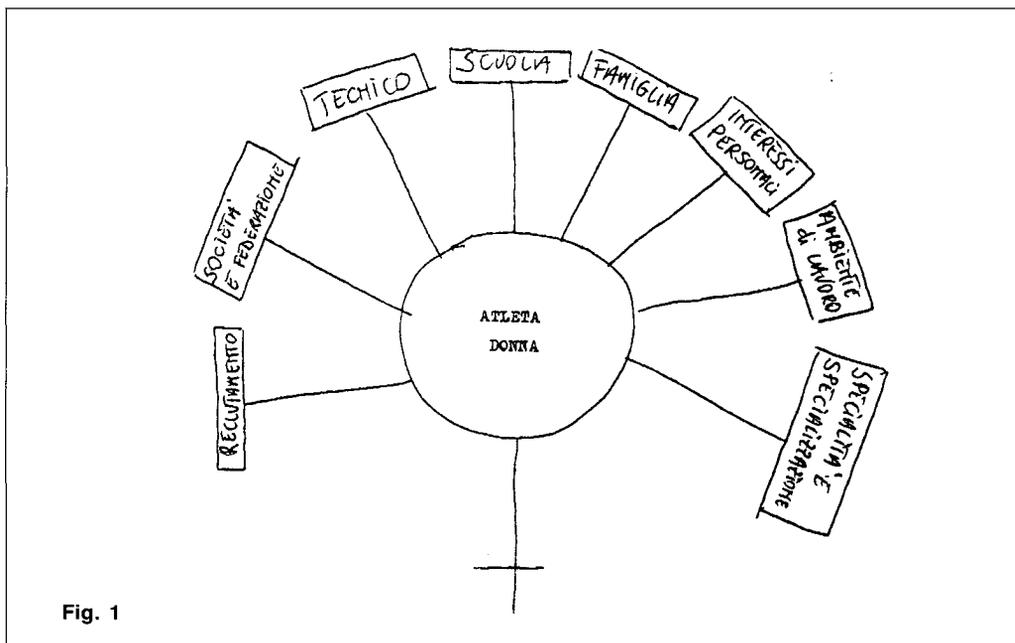
Quali sono le direttive intorno alle quali operare vengono proposte nella figura 1, ove al centro mettiamo l'atleta e con vie a doppio senso (andata e ritorno) varie situazioni sulle quali si dovrà operare per ottenere alla fine l'atleta di alto livello, che noi speriamo di avere.

Analizzando le "situazioni" così determinate avremo per ognuna di esse:

1) **RECLUTAMENTO** - Certamente meno facile di quello maschile, in primo luogo per la mancanza assoluta di una cultura sportiva femminile in Italia e ancora meno in talune zone del mezzogiorno del paese. Un'analisi sommaria ci dice che il CONI e la nostra Federazione sono essenzialmente maschilisti, non un consigliere donna, mancanza assoluta di "menti" femminili ai vertici anche societari e della periferia. Molte società non fanno attività femminile, pur avendo ottime scuole maschili e buoni tecnici. Nella scuola troppo spesso gli insegnanti di Educazione Fisica, specie se donne, preferiscono indirizzare le giovani leve verso altre discipline (pallavolo, ginnastica) e addirittura verso altre forme motorie (danza).

Difficoltà estrema per le società di periferia che non hanno impianti proporre un'attività di "trincea" a delle giovani ragazze.

2) **FEDERAZIONE E SOCIETÀ** - Le società maschili sono in numero maggiore di quelle femminili sia nel settore assoluto che in quello giovanile, anche tra gli amatori, i maschi sono più rappresentati. Le società militari pur avendo sezioni femminili arruo-



late non propongono gruppi sportivi per le stesse. Le società rappresentative nel campo del mezzofondo maschile, Pro Patria, CUS Palermo, Comelit, ecc., non tesserano donne, o comunque, per scelte societarie e personali dei propri tecnici e dirigenti, non allenano donne.

3) *TECNICI* - In genere maschi, ma tra gli stessi maschi molti tecnici "evoluti" non allenano donne. Forse si ha paura del facile abbandono dell'attività da parte delle ragazze, forse si teme di allenare soggetti particolarmente "difficili", comunque non si dà spazio ad un settore che forse meriterebbe maggiore considerazione.

A livello di formazione dei tecnici andrebbe riservato un importante capitolo di biologia e psicologia femminile.

4) *SCUOLA* - Nei piccoli centri, e sia al Nord che al Sud, le donne si ritirano prima dalla Scuola, molto spesso (al Sud) non riescono però a trovare collocazione nel mondo del lavoro, fatto questo che tende ad "affamiliarizzare" la donna e a distoglierla da un'indipendenza che è propria del maschio.

5) *FAMIGLIA* - L'egoismo del gruppo familiare tende ad allontanare anziché stimolare le atlete all'attività agonistica. Anche in questo caso si dovrà lavorare sull'acculturamento del nucleo familiare che dovrà accettare la donna-figlia-atleta. Tra i momenti migliori per dissuadere la donna-figlia-atleta dal continuare l'attività il presentarsi di una qualche crisi o malanno fisico anche banali, sui quali è molto più facile innescare pressioni tendenti all'abbandono (vittoria della mamma).

6) *INTERESSI PERSONALI* - Molto di frequente si notano difficoltà a farsi accettare dal gruppo di amici, che mentre accettano e venerano l'amico-atleta, snobbano e deridono l'amica-atleta. Frequenti, in questi casi, gli stati di isolamento in cui la donna-atleta è costretta, anche perché troppo spesso la stessa donna-atleta una volta a casa dovrà accudire anche alle faccende.